

La “rete criminale” che tentò di aprire un conto allo Ior

*Un pregiudicato voleva portare i soldi
in Vaticano: “Buste per i porporati”*

» MARCO LILLO
E VALERIA PACELLI

Se non fosse stato per le “buste” alle alte sfere, oggi anche un “pregiudicato” avrebbe un conto corrente in Vaticano. È una delle vicende che emerge dalle carte dell’indagine, appena chiusa con l’avviso ex articolo 415 bis – atto che di norma prelude ad una richiesta di rinvio a giudizio – per l’ex direttore dello Ior Paolo Cipriani e il suo vice Massimo Tulli. I due sono accusati di abusiva raccolta sul risparmio, mentre sono a processo in primo grado per violazione formale delle norme antiriciclaggio. I fatti contestati nell’inchiesta ora conclusa sono per lo più prescritti, inoltre le pene ipotetiche in caso di condanna sarebbero comunque lievi. Dagli atti emergono però altre vicende (per la Procura penalmente rilevanti) che riguardano altri soggetti e che svelano i retroscena del funzionamento dello Ior.

AGLI ATTI dell’inchiesta c’è anche un’informativa dei carabinieri di Brescia che da dicembre 2012, tramite intercettazioni, avevano scoperto il tentativo da parte di un pregiudicato di aprire un conto in Vaticano. Scrivono i carabinieri: “Eugenio Petrollo,

pluri-pregiudicato di origini siciliane (...) si sia anche rilevato uno dei protagonisti di una collaudata rete criminale di portata nazionale, costituita perlopiù da soggetti di origine calabrese”. Chi si sarebbe adoperato per aprire il conto Ior “su cui sarebbero transitate ingenti somme di denaro contante” sarebbe Roberto De Nittis, (non indagato) che lavora in Vaticano. I carabinieri avrebbero appurato “il coinvolgimento di Petrollo coadiuvato da personaggi pluripregiudicati calabresi tra cui spicca la figura del pluripregiudicato Domenico Polimeni”. Quest’ultimo aveva intenzione di “fondare una Onlus beneficiaria del 5 per mille al fine di poterla sfruttare” per aprire il conto”. Che “secondo quanto appreso dagli sviluppi investigativi sarebbe stato intestato a Polimeni e Eugenio Pandolfo, titolare di un Caffè a Roma”, e anche lui, scrivono i carabinieri, “pregiudicato”. L’idea della Onlus però “è successivo a tentativi, che al momento gli indagati non sembrano più perseguire, che prevedevano la corruzione di ‘alte sfere’ dello Stato del Vaticano”. In una intercettazione alcuni parlano di: “buste per i ‘testoni’ con la porpora in testa, in alto...”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

